

Messico, uccisa la reporter e volontaria Marisol Macías I narcos lasciano un messaggio: «Era contro di noi»



CITTÀ DEL MESSICO. Il suo corpo, decapitato, è stato abbandonato nella colonia Madero di Nuevo Laredo, nello Stato nordorientale del Tamaulipas.

La polizia l'ha trovata ieri, all'alba: per quasi tre giorni l'aveva cercata invano. Dal 22 settembre, Maria Elizabeth Macías Castro, giornalista del quotidiano locale "Primera Hora", era svanita nel nulla. A rapirla e a massacrarla, come si legge nel cartello lasciato accanto al cadavere, sono i stati i narcos de Los Zetas, il cartello criminale che "controlla" la zona. La "colpa" di Marisol – così la chiamavano gli amici – è

quella di aver diffuso notizie "scomode" ovvero di aver informato i cittadini sull'attività dei narcotrafficienti. Sul Tamaulipas – e su gran parte del Messico nordorientale – Los Zetas hanno imposto la "legge del silenzio": la maggior parte delle notizie sono censurate. Chi infrange la regola viene punito con la morte. Era già accaduto, 11 giorni fa, a due blogger, trovati impiccati ad un ponte vicino all'aeroporto. Marisol, però, ha continuato il suo lavoro e la sua attività di volontariato: la donna, 39 anni, era una laica scalabriniana e collaborava con la casa del migrante locale. Qui trovano rifugio molti migranti sequestrati dai narcos mentre cercano di raggiungere la frontiera Usa. Il Movimento Laico Scalabriniano ha espresso il suo dolore per la morte di Marisol e ha chiesto ai cittadini «una preghiera per la nostra amica». (Lu.C.)